

DI GIAMPAOLO DOSSENA

Tunnel dell'amore istruzioni per l'uso

Alla Fiera di Rimini, il 26 ottobre, verrà presentato un libro di Cristina Imbrò e Stefano Staro, titolo *In-ludere*, sottotitolo "Tradizione e design in treni fantasma e castelli incantati". Seguirà dibattito sul tema "Progettare il gioco - Scenari dell'illusione dalla giostra al parco ricreativo". L'editore del libro è Facto, via Tommaseo 32, Padova. In appendice, pubblicità di ditte italiane e italoamericane specializzate nella produzione e nell'installazione di cose del genere. Mi sembra opportuno che qualcuno se ne occupi anche dal punto di vista di chi vuol descrivere il fenomeno e capire i meccanismi. Impiantare in cortile un tunnel dell'amore credo venga a costare caro, ma qualcosa di artigianale si può fare, per una festicciola. L'importante è non dimenticare che ci si può divertire come pazzi a prendere degli spaventi, e ad architettare scherzi, con un pizzico di macabro e di schifoso, magari più di un pizzico. Mi dicono ami farne di memorabili un critico d'arte che è anche un grande scrittore. Storcete il naso? Una di queste volte vi infligo la bibliografia sui giochi e trastulli con materiali di un certo tipo; naturali e artificiali.

Anzi, qualcosa comincio a dirvi subito. C'è un gioco sofisticatissimo di Alex Randolph, basato sullo schema scacchistico del salto del cavallo. Si chiama "Plop" perché il cavallo, saltando, quando arriva in una casella la occupa con un segnaposto tutto suo. E sul "Times" di Londra del 9 settembre c'era una corrispondenza da Tokyo, sui nuovi giochi porno-soft che vengono praticati dagli e dalle giapponesi giovani non per libertinaggio bensì con scopi matrimoniali. Per sciogliere il ghiaccio, uno dei più diffusi è quello che si chiama "Iitai Hodai". È una specie di Trivial Pursuit con domande basate esclusivamente sulle funzioni corporali. Cia-

scuno muove il proprio segnaposto su un tavoliere che rappresenta una stanza da bagno, con abbondanza di apparecchiature igieniche. I segnaposti sono "life-like plastic faeces".

Per restare a scherzi e spaventi, tempo fa avevo chiesto notizie sul sarchiapone. Alcuni lettori mi hanno mandato ritagli di stampa da cui risulta chiaro che il sarchiapone è ben vivo, non solo nella mia personale memoria. Ma che il sarchiapone non fosse morto, lo sapevo. Volevo sapere quando era nato. Anche solo come parola, il sarchiapone è importante. Finalmente Gigi Cavalli (Brugherio MI) mi ha fatto vedere il programma di sala della rivista "Oh quante belle figlie Madama Doré", di Vaime e Terzoli, con Walter Chiari e Carlo Campanini. La prima fu a Genova nell'ottobre del 1955: "Il sarchiapone americano" si intitolava la 12ª scena del primo tempo. La soubrette era Colette Marchand, della quale il Gigi Cavalli mi ha fatto elogi appassionati. Io gli ho rinfacciato che in quegli anni il meglio era di gran lunga la Dorian Gray. Abbiamo bisticciato e per poco non ci siamo picchiati.

Ma il presente discorso cominciava con un riferimento a Rimini. State fermi un momento e ripetete: Rimini, Rimini... Cosa vi viene in mente? A me viene in mente quasi subito Maurizio Ferrini, e le sere in cui alla

televisione citava l'immortale rubrica della "Settimana enigmistica" intitolata "Strano, ma vero!". Da allora, per me, "Strano, ma vero!" suona con forte accento romagnolo. E suona forte, tutte le settimane. Giorgio Manganelli infatti dice che sulla "Settimana enigmistica" guarda o legge subito (o solo?) le vignette. Io prima ancora delle vignette mi leggo "Strano, ma vero!" e le rubriche consorelle, "Leggendo qua e là", "L'edipeo enciclopedico", "Spigolature", "Forse non tutti sanno che...", "Il piacere di saperlo!", "Se non lo trovate...", "Vero o falso?", "Forse che sì, forse che no".

Nel nostro sterminato mercato editoriale, nelle nostre insondabili biblioteche, manca la grande opera in molti volumi intitolata "Strano, ma vero!" da tenere sul comodino da notte. Cerchiamo di consolarci con le vecchie annate della "Settimana enigmistica" (io nella mia casa di montagna ne ho una trentina di annate), con qualche enciclopedia degli aneddoti, con il Guinness dei primati, con le storie delle invenzioni. Una di queste pubblica ora l'editore Armenia, traducendola dall'ingle-

se, autore Charles Panati, titolo "Invenzioni & inventori", sottotitolo "La straordinaria storia delle cose comuni" (pagg. 484, lire 27 mila).

So che alcuni tra voi andranno subito a leggere la storia del reggipetto, altri la storia delle patatine fritte. Io per deformazione professionale ho letto subito la sezione su giochi e giocattoli. In questi casi è stupido elencare quello che manca. Conta quello che c'è, e conta il gusto della sorpresa. Personalmente posso dire che alcune cose le sapevo già, ma son raccontate bene: per esempio la storia del Monopoly-Monòpoli e dello Scrabble-Scarabeo.

Sul Fresbee e sullo Hula Hoop ci sono particolari che non avevo mai sentito. Slinky, la molla che scende dalle scale, non sapevo neanche che si chiamasse così. A tutti voi auguro che leggendo questo libro di Charles Panati venga voglia di giocare a biglie o palline, di ri-procurarvi una trottola, di dare il giusto posto d'onore all'orsacchiotto di pezza. A quelli di voi che da grandi faranno gli enciclopedisti o i vocabolaristi raccomando bene: per schede precise, e di tenerle in bell'ordine.

"Slinky", in fondo, o in principio, è una parola, come "sarchiapone". L'ingegnere navale Richard James stava facendo ricerche su strumenti antivibratori. Un giorno una molla cadde da uno scaffale, ma non cadde: scese con eleganza da un palchetto all'altro. Fu la moglie di Richard James, Betty, a capire che quello era un giocattolo, e gli trovò quel nome, così serpentino, così furtivo. E fondò una ditta per immetterlo sul mercato. Correva l'anno 1946.



Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano